



Il quotidiano l'Unità  
è stato fondato da Antonio Gramsci  
il 12 febbraio 1924

# l'Unità

anno 79 n.120 | venerdì 27 luglio 2001

lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

**BB·B**  
Tutta la potenza  
di Internet  
con l'Adsl di  
Telecom Italia.  
Chiama il 187, vai su www.187.it  
o vieni in un Punto 187.

Evandro Fornasier, torinese, racconta di agenti che lo picchiavano nella caserma di



Bolzaneto cantando: «uno due tre, viva Pinochet, quattro cinque sei, a morte gli ebrei,

sette otto nove, il negretto non commuove, sieg-heil apartheid». Da Repubblica, 25 luglio, pag. 4.

## Bolzaneto svergogna l'Italia di Berlusconi

Il mondo protesta per le violenze in caserma. Uomini dei corpi speciali: sì, li abbiamo massacrati. Infiltrati di Forza Nuova nei cortei. Al Tg1 filmato choc con pestaggio di inermi, ma 5 giorni dopo

### LA MORTE A GENOVA E LA PAROLA BIPARTISAN

Enzo Siciliano

Caro Direttore, c'è una parola che corre facile da qualche tempo a questa parte sui giornali, nelle conversazioni, il cui significato mi pare fortemente equivoco. Questa parola è «bipartisan». È una parola mutuata dall'inglese, e ne voglio parlare con te per l'esperienza che hai di quella lingua e del costume che quella lingua esprime. Mi pare di capire che nell'uso «italiano», nell'uso aggiornato ai casi politici che stiamo attraversando, «bipartisan» voglia siglare per un verso un comportamento che miri a una coerenza di intenti oltre i contrasti delle idee e delle convinzioni personali. Accanto a questo, quella parola può quietamente alludere a comportamenti che cancellano ogni convinzione radicata, con lo scopo di fiancheggiare questo o quello, il cuore al «bene del paese», indipendentemente da ciò che si è e da ciò che fino a un momento prima si è pensato. Insomma, si farebbe come l'asino di Buridano, giustificandosi con una ennesima coloritura dell'ineffabile «politically correct», essere «bipartisan». È proprio questo che si intende in inglese con «bipartisan»? Il bene del proprio paese sta nello smorzare accortamente le proprie idee e godere della moneta spicciola che l'opportunismo in qualche modo fa guadagnare? Le istituzioni hanno un dovere di garanzia sulle divergenze di parte perché si sviluppino con utile profitto comune. Ma un dovere così significativo non può spingere gli uomini delle istituzioni a dimenticare i valori di cui sono simbolo e non soltanto simbolo, proprio perché quei valori non siano comunque lesi. In questi uomini, nel loro intelletto, nei loro comportamenti, deve prospettarsi un distacco funzionale dalle contese: è questo distacco è qualcosa che va oltre il dato «bipartisan». D'altro canto, ricordo bene Guido Calogero, il filosofo del dialogo, dire, nelle lezioni di Filosofia Morale tenute all'Università di Roma a metà degli anni Cinquanta: «Al terrorista, al fascista che ragiona col manganello, qualsiasi ruolo io abbia nella vita, non posso rispondere porgendo l'altra guancia, offrendo la schiena». Anche le istituzioni hanno il dovere di scegliere nel momento in cui i valori che incarnano sono messi violentemente in pericolo, ma di scegliere soltanto alla luce della generale garanzia democratica e non per coprire proprie manchevolezze.

Ore 20, tre minuti di orrore in tv



ROMA Bolzaneto è diventato il simbolo della vergogna dell'Italia di Berlusconi. Lì, nella sede del Reparto mobile della polizia sono avvenuti i peggiori pestaggi. Da lì sono partiti gli uomini del blitz nelle scuole del Gsf. Violenze inaudite: teste spaccate, costole rotte, minacce, urla, sangue. Lì hanno agito i Gom, i reparti speciali della polizia penitenziaria. Alcuni di loro ora dicono: sì, è vero, li abbiamo massacrati. Il mondo inorridisce. E protesta. E il ministro Castelli, che era lì proprio la notte dei massacri, sostiene di non aver visto violenze. A Genova è successo anche che siano arrivate (lo denunciano i Ds) truppe dell'organizzazione fascista Forza Nuova per infiltrarsi nei cortei. Piano piano la verità viene a galla. Se ne accorge anche il Tg1 che ieri sera alle 20 ha mandato in onda un filmato choc: poliziotti che picchiavano manifestanti inermi. Perché quelle immagini sono rimaste nel cassetto per cinque giorni? Chi le ha bloccate e perché?



ALLE PAGINE 2-6

### Il presidente Ds critica i «modestissimi» risultati del G8. Ruggiero: è stato un vertice di svolta

## D'Alema accusa alla Camera «Rappresaglie di tipo cileno»

#### La lettera

NOI DS ABBIAMO SBAGLIATO

Pietro Folena

Sono momenti per voi, per noi, per la democrazia italiana, drammatici. Le giornate di Genova del luglio 2001 sono entrate nella storia del Paese. Carlo Giuliani è morto, centinaia di persone sono state ferite, si sono verificate violenze squadriste inaudite e azioni violente di alcuni settori delle forze dell'ordine senza precedenti.

A PAGINA 26

#### Quercia

FASSINO: O SI CAMBIA O SI MUORE

ROMA «O si cambia o si muore». Piero Fassino, che ieri a Roma davanti a duemila persone ha illustrato la mozione congressuale preparata insieme a Pierluigi Bersani, non ha nascosto nulla delle difficoltà del partito e della sinistra. Ma ha indicato quello che per lui è il cammino per il cambiamento ed ha teso la mano a Cofferati. Forse nella discussione congressuale si sta imboccando la strada giusta.

MARSILLI A PAGINA 7

DE GIOVANNANGELI A PAG. 5

### PRESIDENTE CIAMPI, PERCHÉ?

Pubblichiamo l'appello a Carlo Azeglio Ciampi firmato da 530 docenti universitari.

Signor Presidente, Noi, docenti universitari e rappresentanti delle Istituzioni di fronte alle giovani generazioni, ci rivolgiamo a Lei, quale supremo garante delle libertà costituzionali nel nostro Paese. I gravi fatti accaduti a Genova hanno fatto sorgere in noi i seguenti drammatici interrogativi.

- 1) Perché, nonostante le imponenti misure di sicurezza adottate, le minoritarie bande di violenti sono state lasciate libere di agire e di compiere le loro efferatezze?
- 2) Perché le forze dell'ordine - invece di isolare i violenti

e proteggere i manifestanti come era loro dovere - hanno ripetutamente ed ingiustamente caricato interi spezzoni del corteo e picchiato a sangue manifestanti pacifici? 3) Perché un carabiniere, inesperto ed imparauro, ha ritenuto lecito uccidere come unica forma di difesa? Non può che lasciare sconcertati il ricorso, in compiti così delicati, a personale di leva privo della necessaria esperienza. 4) Perché le forze dell'ordine, invece di agire in maniera preventiva e selettiva, hanno deciso di procedere ad un improvviso assalto notturno, picchiando a sangue giovani - italiani e stranieri - del tutto estranei ai fatti di violenza?

SEGUE A PAGINA 25

### fronte del video Maria Novella Oppo Pensiero unico

Mentre crescono le proteste internazionali contro le brutalità poliziesche di Genova, la stampa di destra imbastisce ogni genere di diffamazione nei confronti dei manifestanti del Gsf e, in particolare, di Vittorio Agnoletto, medico e presidente della Lega per la lotta all'Aids. L'accusa più ridicola che gli viene mossa adesso è quella di contestare la logica del mercato globalizzato, mentre riceve (in quanto Lega) quote di finanziamenti decisi dai potenti della Terra e quindi, figurarsi, anche da Silvio Berlusconi. Insomma, secondo questo ragionamento, Agnoletto, per coerenza, dovrebbe lasciar morire gli ammalati. E tutti coloro che lavorano per lo Stato dovrebbero obbedire al pensiero unico e soprattutto al padrone unico. Come pensa il ministro Maroni, al quale bisogna spiegare che Berlusconi non è affatto il padrone dell'Italia, anche se si sta incarnando nello Stato come un'unghia. Al punto che ha offerto dei soldi a un carabiniere ferito, giusto come fosse un suo cameriere e non un militare al servizio del Paese. Si vede che, a forza di usare leggi e Tremonti per scalarsi miliardi di tasse, si è convinto che lo Stato è una cassa, un dare e avere nel quale lui sta dalla parte dell'avere, ma, per sdebitarsi, ogni tanto allunga una manciata qui e una manganellata là.

### TELECAMERE, FESTA DI UN ALTRO MONDO

Fulvio Abbate

la, e appreso Mario Pescante, e poi la coppia Franco Tatò e Sonia Raule con lei, chissà perché, di pessimo umore, quasi come la matrigna di Biancaneve. Tiri il fiato, ti guardi intorno, e noti che una co-

#### Olocausto

Il Vaticano apre gli archivi sui segreti di Pio XII

PELOSO A PAGINA 8

me Anna La Rosa deve possedere sul serio il talento delle sante che mettono d'accordo tutti, le sante che fermano le eruzioni, i cataclismi, l'Etna stesso. Poche ore prima, a Montecitorio, maggioranza e opposizione stavano quasi muro contro muro sulla questione del varo di una commissione d'inchiesta su Telecom Serbia piuttosto che sulle responsabilità della polizia durante il G8, neanche un paio d'ore, ed ecco che la signora di Gerace che inventò «Telecamere», li ha come sedati tutti. Per lei, per la sua festa, infatti, sembra che abbiano messo da parte ogni conflitto, le unghie, i denti, i coltelli, le ragioni stesse della dialettica. Se non è talento questo!

SEGUE A PAGINA 26

#### Lunardi



Il ministro vuole correre a 160 all'ora in autostrada

A PAGINA 8

#### Usa



Più facili i viaggi d'affari nella Cuba di Fidel Castro

CAVALLINI A PAGINA 10







## IL CASO GENOVA

Cesare Salvi coordina la delegazione dei senatori dell'Ulivo: l'indagine parlamentare sarà dell'opposizione

# Mezze ammissioni dal ministro Scajola

«Valuteremo eventuali comportamenti eccessivi di singoli, ci sarà un'inchiesta...»

DALL'INVIATO Michele Sartori

**GENOVA** Onore al coraggio. Il popolo della sinistra si riunisce per discutere delle violenze a Genova, e chi ti sale sul palco ad intervenire? Il vicequestore Angela Burlando. Che comincia i suoi distinguo. No, non che difenda le brutalità. «Però, vedete, io al commissariato dove lavoro ho ricevuto dei fiori per ringraziamento. E so di genovesi che hanno tirato i vasi in testa a quelli del black bloc. Non crediate che si siano tirati dei lacrimogeni per il gusto di...».

Ecco: qui comincia il mormorio, un brusio ai bordi della sala. «ah sì?», «io c'ero», «ma cosa dice?». Conclude in fretta. Applausi: educati e moderati. Non quanti ne ha ricevuti subito prima il giovane avvocato Massimo Casagrande, uno del pool che difende e gli arrestati-menati-scarcerati: «Ieri un ragazzo tedesco, appena finita l'udienza di convalida, ha chiesto con la massima serietà: "Allora, ci farete sapere quando sarà il processo alla polizia italiana?". Io, i giudici, ci siamo guardati, imbarazzati».

Quanta voglia «politica» c'è, di farlo ed allargarlo fino in fondo, questo processo? Qua siamo a palazzo San Giorgio, dove l'Ulivo ha organizzato il dibattito «G8 il giorno dopo»: e se i giorni sono ormai cinque, pazienza. Viene Francesco Rutelli: «Noi siamo dalla parte delle forze dell'ordine in tutti i casi in cui rispettano rigorosamente le regole, ma quando ci sono comportamenti sbagliati occorre accertarli e intervenire. Ma il punto fondamentale è un altro». Quale? «Trovo una Genova serena, in eccellenti condizioni, più bella di prima, che sta tornando alla vita normale». Ah.

Cautela. Non puntare tutto sull'accusa. Dopo di che, arriva anche quella: «Noi siamo stati zitti per molto tempo, perché in strada c'erano poliziotti, carabinieri, che meritano tutela nei momenti difficili, e manifestanti. Ma adesso occorre fare un bilancio. La città è stata teatro di episodi che devono ancora essere accertati. Per troppi giorni le forze dell'ordine non hanno fermato i delinquenti, mentre hanno agito verso persone innocenti. Il governo ha fallito». E la mancata indagine parlamentare? «Se non la vogliono, è segno di un'arroganza molto grave. Spero che ci ripensino».

Cambio di palazzo. Adesso sia-



Il manifesto per cancellare il debito dei paesi poveri. Sotto un momento della manifestazione di ieri a Torino Mediamind

mo di fronte al comune. È arrivata a Genova una delegazione «ispettiva» di sei senatori dell'Ulivo, ha incontrato sindaco, prefetto, questore, Gsf, avvocati, ha cominciato a raccogliere foto, filmati, denunce. Diciamo che l'indagine parlamentare - di fatto, e di minoranza - la faranno loro, assieme ai colleghi liguri.

Li guida Cesare Salvi. Che impressione ha? «Primo: c'è stato un gruppo rilevante di violenti estranei ai Gsf, tute nere e non solo, e bisogna capire bene chi sono: nessuno di loro è stato fermato. Secondo: i violenti hanno avuto via libera per troppo tempo, la prevenzione è stata insufficiente. Terzo...». Terzo, sono le violenze terri-

bili scatenate sabato notte nella scuola Diaz, e subito dopo nella caserma di Ps di Bolzaneto. Dice Salvi: «Se è vero, è qualcosa di intollerabile. Se i tanti racconti che si sentono non sono calunnie, i responsabili vanno indagati e puniti». Però, distinguiamo. Non accusiamo «la» polizia. Chi debronda, è una minoranza. Reparti mo-

bili e Gom da Roma... Vicini ai ministri... Sostiene Salvi: «La minoranza fascista che c'è nella polizia si sente libera di fare quello che vuole, con questo governo». E Nando Dalla Chiesa: «Si sono rotti gli argini». E Giampaolo Zancan, sciorinando sul tavolo le foto della scuola perquisita e distrutta, le chiazze di sangue sui pavimen-

e muri: «È impressionante. È gravissimo. È preoccupante. È una libertà di ideologia fascista». E Alberto Maritati: «Siamo particolarmente preoccupati, questi fatti non sono mai avvenuti prima, e accadono in coincidenza col cambio di governo».

Certo. E i poliziotti che obbligarono i fermati a urlare «Viva il

duce». Ed i poliziotti che hanno festeggiato alla Foce prima di andarsene, urlando «uno in meno», cantando «Faccetta Nera». Quei giorni a Genova era venuto Fini, non Scajola. Dice Salvi: «Non m'importa il ruolo che Fini può avere avuto. Fini un ruolo potrebbe averlo adesso: sconfessando i poliziotti che hanno cantato canzonette che fanno parte della sua gioventù». E Dalla Chiesa: «Nessun funzionario pubblico torcerebbe un capello ad un cittadino, se non sapesse di avere alle spalle un ministro che lo tollera. Quello che hanno fatto lo hanno fatto perché sapevano di restare impuniti; si sentivano politicamente protetti».

Ulteriore cambio di palazzo. Ora, in Prefettura. Evocato da tutte le parti, si materializza a Genova il ministro dell'interno Claudio Scajola. E si avvertono accenti critici, o autocritici. Esordio: «Abbiamo assistito ad un'inversione delle parti indegna di un paese civile, con le forze dell'ordine sul banco degli imputati». Però «il governo intende anche valutare con la massima severità l'atteggiamento di singoli che abbiano commesso errori di valutazione o tenuto comportamenti eccessivi, che non saranno tollerati. Il capo della polizia ha avuto mandato per svolgere in tempi brevi un'inchiesta, e riferire al ministro». Ma anche per Scajola il «punto fondamentale» è un altro: «Sono qui soprattutto per dirvi che già da domattina lo stanziamento di 12 miliardi per riparare i danni inferti a Genova sarà spendibile in tesoreria». Questo sì che è parlare.

Il leader del Gsf risponde all'appello lanciato dal Silp all'Unità

## Agnoletto: incontrerò la polizia

**ROMA** Mentre nelle piazze, dopo l'uccisione di Carlo Giuliani, il grido è «assassini, assassini» (e non pochi silenziosamente dissentono), l'uomo del dialogo, Vittorio Agnoletto, che prima in vista del G8 ha discusso con tutti, con le forze dell'ordine e con il governo, si dice disponibile a incontrare i rappresentanti della Polizia.

A chiederglielo, proprio dalle pagine di questo giornale, era stato Claudio Giardullo, dirigente della polizia di Stato e segretario del sindacato (Silp-Cgil). «Perché ai lavoratori della polizia non serve una gestione paternalistica del Viminale». Serve capire, serve il dialogo con quei manifestanti che oggi sono giustamente indignati. Per far calare il grido «assassini» e tornare a discutere.

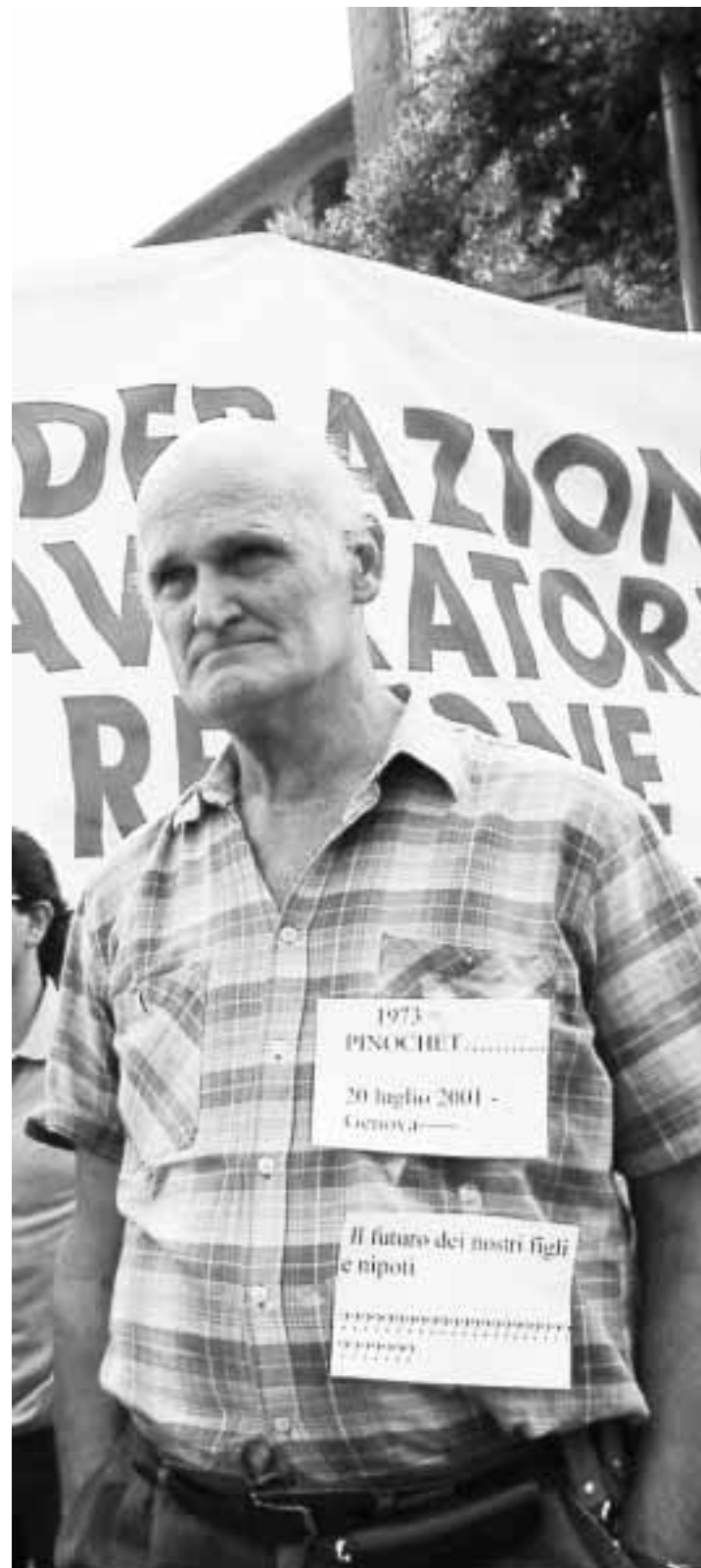
E ieri Agnoletto ha risposto all'appello: «saprò tutto non si risolve in una difesa d'ufficio delle Forze dell'Ordine, a condizione che si parte dalla presa d'atto delle violenze perpetrate da poliziotti e carabinieri».

«Siamo disponibili ad incontrare i rappresentanti del-

la Polizia in qualità di Genoa Social Forum». Ma sarà un confronto e non un'assoluzione. E nemmeno solo una condanna. Perché il grido «assassini, assassini» non piace ai carabinieri come non piace a molti che in questi giorni scendono in strada a manifestare. «La vera questione», spiega Agnoletto, «è chiarire le responsabilità dei vertici delle Forze dell'Ordine e fare anche luce sull'uso politico che è stato fatto in piazza delle stesse Forze dell'Ordine».

Dopo Genova, quindi, il Gsf non smette di dialogare, di cercare nuovi luoghi di confronto democratico. Ma il confronto sarà duro, perché, dice il portavoce del Gsf «è evidente che tra noi e le Forze dell'Ordine rimangono delle distanze abissali e, soprattutto, ribadiamo le responsabilità dei vertici di Polizia e Carabinieri nei drammatici fatti di Genova». «Penso che il punto sia ora riflettere su come sia possibile organizzare all'interno delle Forze dell'Ordine movimenti e istanze davvero democratiche».

ma.g.



M. Solavagione/Mediamind

I due leader sindacali erano a Genova. «Il furgone distribuiva le mazze, ma le forze dell'ordine non intervenivano»

## «Quegli agenti così violenti, irriconecibili» Agostinelli e Sabattini, un dubbio tremendo

Giovanni Laccabò

**MILANO** Di colpo le forze dell'ordine non sono più numi tutelari dei pacifici cortei, ma una macchina bellica pilotata dal centrodestra che compromette i diritti costituzionali, mette a repentaglio l'integrità di migliaia di persone, la stessa vita: lo dicono le testimonianze di due prestigiosi dirigenti del sindacato che hanno partecipato al corteo di Genova, il leader Fiom Claudio Sabattini e Mario Agostinelli che dalla Lombardia, dove ha diretto la Cgil per otto anni, sta per aprire nuovi fronti dei diritti in Europa.

Hanno vissuto le ore della paura accanto alle migliaia di lavoratori che hanno accolto l'appello della Fiom e di molte Camere del lavoro. Sabattini poi conosce troppo bene le manganellate, ne ha collezionate a centinaia dai celerini nelle proteste politiche e sindacali dagli anni 50 ai 70, dalla legge truffa in poi: «Per me era normale essere fermato e fare le notti in questura, oppure affrontare i carabinieri che caricavano i picchetti, ma era tutto nel conto. Invece una polizia come a Genova non l'ho mai vista prima: la ge-

stione dell'ordine pubblico non era certo diretta a difendere la manifestazione, ma solo la zona rossa. E poi i Black bloc che aizzavano i poliziotti per trascinarli contro i cortei pacifici con lacrimogeni e violenze atroci. Ho visto i «neri» muoversi con una strategia, la quale però non poteva essere conosciuta da chi, come me, era lì per fare una manifestazione pacifica. È stata una esibizione poliziesca all'americana, con livelli di brutalità, e di gratuità della brutalità, mai visti».

Il leader della Fiom venerdì sera respira alta tensione perché Carlo Giuliani è morto e i Black bloc han fatto terra bruciata: «Violenze di gente che poteva scorrazzare senza che la polizia facesse sforzi per fermarla, violenza indisturbata per creare tensioni. Ne abbiamo discusso nel coordinamento del Gsf. Noi della Fiom abbiamo proposto: facciamo un grande corteo pacifico, poi decideremo come muoverci in base a come si evolverà la situazione». Il corteo del sindacato viene però interrotto dagli scontri di piazza Kennedy, e si decide di proseguire lungo un percorso parallelo, e proprio allora piombano i *commando* neri inseguiti dai manganelli e dai lacrimogeni che si abbattono sulla folla pacifica e la

tagliano a metà.

Proprio lì dietro troviamo Agostinelli sbarcato con moglie e figli al mattino coi pullman della Cgil Brianza, due dei cinquanta autobus lombardi. Prima dell'arrivo, il segretario Cgil di Monza Bruno Ravasio ha raccomandato a tutti di restare uniti. La Cgil lombarda era lì - spiega Agostinelli - perché ha saputo emanciparsi dall'idea di rappresentare solo la globalizzazione economica, che riguarda una parte esigua di privilegiati o di classe, mentre la globalizzazione dei diritti appartiene a tutti perché si fonda sul lavoro che è fonte dei diritti, la cui rappresentanza è transnazionale. Concezione che ora Agostinelli tenterà di radicare nella Cgil nazionale. La Cgil lombarda «partecipa al Gsf perché rispetto ai processi di massa non si può restare spettatori. Ed ora, proprio perché eravamo presenti, possiamo anche smentire in prima persona le valutazioni di Berlusconi, dopo che la destra aveva preannunciato lo scontro militare definendo zona rossa, presidi, limiti invalicabili: il contrario di una normale manifestazione di massa con la sua creatività, le campane festose della chiesa di Boccadasse, l'allegria e le bandiere, una giornata luminosa».

Invece i piedi toccano «lo scontro tra specialisti, una "guerra" che la gente deve solo guardare. Ma questo non può valere, in una democrazia: il terreno era imposto dai Black bloc: io stesso più volte ho indicato ai poliziotti dietro a noi il furgone che distribuiva le mazze». Ma nessuno interveniva.

Poi lo scontro di piazzale Kennedy e l'irruzione di neri e poliziotti cambia gli schemi: «Ho visto cose terrificanti, mi è chiara la violenza di quelli vestiti di nero: erano lì proprio per lo scontro, ci hanno anche minacciati, quattro di loro, inglesi. Ci dicevano: voi siete la nuova polizia, siete voi quelli che dovremmo inculcare. La polizia ce li ha scaraventati contro di noi, poi sono piovuti i lacrimogeni seminando terrore. Siamo rimasti un'ora fermi tra i fumi e la paura e l'elicottero sopra le teste, è stata una grande prova di maturità: poi abbiamo deciso non di disperderci e proseguire. Il corteo assediato dalla furia dei Black bloc e dalla polizia non si scioglie e, per altre due ore e mezza, marcia in direzione opposta fino a Genova Nervi, dove finalmente si può ritrovare il mondo di prima, con uomini in divisa gentili, gli agenti della polizia stradale: «Ci hanno aiutati: era solo quell'altra poli-

zia che era contro di noi». Agostinelli lo dice papale: «Sarebbe stata molto preziosa la presenza di tutto il sindacato, di Cgil-Cisl-Uil. I ragazzi di Lilliput entravano nei nostri cordoni e si sentivano al sicuro, erano tantissimi quei ragazzi. Berlusconi ha detto che i violenti e il corteo erano la stessa cosa? È vero il contrario: il corteo si è dovuto misurare con i violenti e lo ha fatto

in maniera più matura e più democratica della polizia». Berlusconi ha detto anche che il prossimo summit lo farà con Confindustria e coi sindacati: «È un messaggio terribile: lui intende occuparsi di un sociale corporativo, è la sua idea della concertazione che ci deve inquietare e se il sindacato sta fermo commette un errore di portata strategica».

<b>clicca su</b>
<a href="http://www.peacelink.it">www.peacelink.it</a>
<a href="http://www.carta.org">www.carta.org</a>
<a href="http://www.ecn.org">www.ecn.org</a>

### Il papà del carabiniere chiede scusa

**CATANZARO** «Spero nella vostra comprensione». È bloccato in una stanza dell'ospedale civile «Pugliese» di Catanzaro Giuseppe Placanicca, padre di Mario, il carabiniere di leva che ha sparato a Carlo Giuliani, morto nei tumulti scoppiati a Genova durante il vertice del G8. Giuseppe Placanicca non ha ancora visto Mario, ma ha seguito costantemente per telefono e per televisione le vicende del figlio. Ora, però, è ai genitori della vittima che avverte il bisogno di rivolgersi pubblicamente, con una lettera affidata ai giornali. È un messaggio di riconciliazione quello che il meccanico catanzarese rivolge all'indomani dei funerali di Carlo: «Pur inchiodato in un letto di ospedale, dove solo ieri ho subito un delicato intervento chirurgico, sento il dovere di inviare il mio commosso pensiero e la mia solidarietà ai genitori ed ai familiari tutti del povero Carlo Giuliani».

«Sicuro in maniera assoluta e categorica della volontà non offensiva, verso chicchessia e tantomeno verso il giovane Carlo, da lui mai conosciuto, di mio figlio Mario - aggiunge Giuseppe Placanicca - sono altrettanto sicuro della comprensione che certamente albergherà nell'animo addolorato ed affranto dei genitori di Carlo».











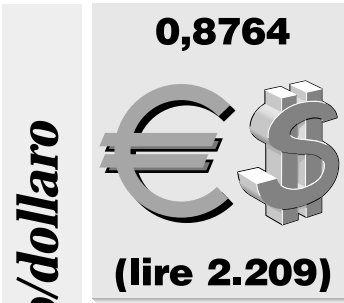
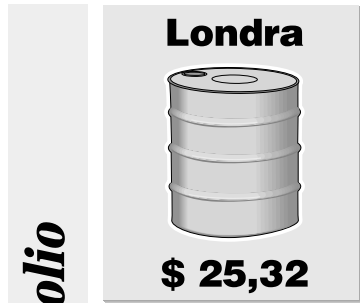
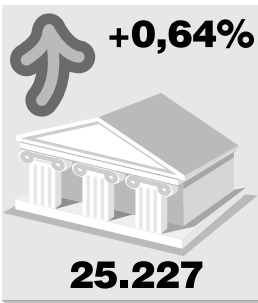




venerdì 27 luglio 2001

l'Unità 11

mibtel



petrolio

euro/dollaro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## Anche la Casa Bianca protesta dopo la decisione del "cartello" di tagliare un milione di barili al giorno **Petrolio, Europa contro Opec** *Bruxelles: l'instabilità dei prezzi del greggio minaccia l'economia*

Giuseppe Caruso

MILANO È critica la posizione della Commissione Europea nei confronti dell'Opec, dopo la decisione dell'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio di ridurre la produzione di un milione di barili al giorno per spingere al rialzo i prezzi del greggio col rischio di mettere in ulteriore difficoltà l'economia occidentale. Dopo le proteste del presidente americano George Bush, dunque, anche l'Unione Europea non è disposta ad accettare un nuovo rincaro delle quotazioni che minaccia il risveglio dell'inflazione e può rallentare l'economia.

«È una decisione che mantiene una situazione di instabilità nei prezzi, mentre per noi la stabilità del costo del petrolio è la chiave del problema», ha dichiarato Gilles Gantelet, portavoce della commissaria europea Loyola De Palacio. Bruxelles fa sapere che il prezzo giusto dovrebbe essere più vicino ai venti dollari al barile che ai trenta dollari, altrimenti l'aumento dei costi del petrolio avrà un impatto molto preoccupante sulle previsioni di crescita e sul tasso di inflazione della Ue. Questo perché la Commissione Europea aveva compiuto delle previsioni basate su una media dei prezzi del petrolio di 24,4 dollari a barile, mentre a fine anno i costi saranno sicuramente superiori a queste stime. Il prezzo del petrolio è infatti una delle ragioni che ha portato la Commissione Europea a rivedere al ribasso il livello della crescita europea, prevista per il 2001 sotto al 2,5%.

«L'esecutivo europeo continua a considerare fondamentale il dialogo tra produttori e consumatori», ha detto ancora Gantelet «anche se per il momento non ci sono consultazioni in corso. Tuttavia sarebbe veramente opportuno che gli Stati membri (la Commissione non ha competenze in materia) non lasciasse cadere la grande opportunità rappresentata dalle aperture che ar-



rivano dall'Arabia Saudita e che potrebbero essere il modo per arrivare ad un accordo vantaggioso». La decisione dell'Opec si è fatta sentire sui mercati dove il prezzo del greggio Brent è aumentato di circa l'1% attorno ai 25,50 dollari.

Anche gli Stati Uniti si sentono in difficoltà dopo la mossa dell'Opec, tanto che il Presidente Bush ha dichiarato che «bisogna abituarsi al fatto che ci saranno ripercussio-

**L'Unione teme che il rincaro possa pregiudicare lo sviluppo dell'economia**

ni negative sull'economia americana». È proprio perché l'economia non sta attraversando un buon momento Bush ha ammonito che «se questo vuole essere un tentativo per far aumentare il prezzo del greggio, gli Stati Uniti faranno sentire chiaramente ed in modo inequivocabile la loro voce, anche se sono sicuro che i paesi dell'Opec comprenderanno le mie preoccupazioni».

Il Segretario all'energia, Spencer Abraham, ha intanto messo al lavoro la diplomazia per cercare di porre rimedio alla questione, anche se ha voluto precisare che «gli Stati Uniti non mendicheranno petrolio da nessuno» e che «l'economia americana è in grado di far fronte ai tagli dell'Opec». Ma la dipendenza degli Stati Uniti dai paesi esportatori di petrolio è comunque alta e mette Bush in una situazione sempre più difficile davanti ai cittadini sta-

### A maggio aumentano le vendite al dettaglio Cresce soprattutto la grande distribuzione

MILANO Aumentano le vendite al dettaglio. A maggio 2001 sono cresciute per l'1,8 per cento. La fonte è l'Istituto nazionale di statistica. L'aumento è il risultato di un incremento, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, del 2,7% per la grande distribuzione e dell'1,6% per le imprese operanti su piccole superfici.

Le vendite dei prodotti alimentari sono accresciute del 2,1% e quelle di prodotti non alimentari dell'1,7 per cento. Per entrambe le categorie la crescita è risultata più elevata nella grande distribuzione (rispettivamente +3,2 e +2,2%) che nella piccola (+1,6% per entrambe le categorie). Nei primi cinque mesi del 2001, inoltre, si è verificato un aumento del valore delle vendite totali, rispetto allo stesso periodo del 2000, del 2,2 per cento. Ed è

stato più elevato nella grande distribuzione (+5,2%) che nelle imprese operanti su piccole superfici (+1,5%). Inoltre, la crescita del valore delle vendite di prodotti non alimentari (+2,3%) è stata lievemente superiore a quella dei prodotti alimentari (+2,1%).

A maggio 2001 le vendite delle piccole imprese (fino a 2 addetti) hanno registrato una crescita tendenziale dell'1%, mentre le medie imprese (con un numero di addetti tra 3 e 5) hanno mostrato un aumento del 2,5% e le grandi imprese (almeno 6 addetti) del 2,3 per cento. Nel dettaglio i risultati mostrano che le vendite delle imprese con 6-9 addetti sono aumentate dell'1,6%, quelle delle imprese con 10-19 dell'1,1% e quelle delle imprese con almeno 20 addetti del 3,4 per cento.

tunitensi che non vedono decollare l'economia.

La Casa Bianca ha tuttavia approfittato della situazione per rilanciare il suo piano energetico, che prevede un maggior sfruttamento dei giacimenti petroliferi interni e soprattutto una esplorazione del sottosuolo di alcuni parchi naturali dell'Alaska, possibilità questa che viene vista dagli ambientalisti americani, secondo cui i danni portati all'

**La Russia punta a incrementare i ricavi derivanti dalle esportazioni**

ecosistema sarebbero di una gravità assoluta.

La mossa dell'Opec, invece, è piaciuta alla Russia, grande produttore di greggio, che dal prevedibile aumento dei prezzi potrà ricavare risorse importanti per fronteggiare i debiti e realizzare nuovi investimenti per l'economia.

Infine va registrata l'unica voce dissenziente all'interno dei produttori di petrolio: la Norvegia (che non fa parte dell'Opec) ha fatto sapere per bocca del ministro del petrolio Olav Akselsen che continuerà a pompare greggio dai mari del Nord esattamente come prima. «Non vedo alcuna ragione» ha detto il ministro «per ridurre la produzione: la Norvegia si limiterà per ora a sorvegliare l'andamento della domanda e dell'offerta, alla luce delle previsioni di una riduzione della domanda mondiale».

## Relazione in Parlamento L'acqua privatizzata costa più cara alle famiglie italiane

Felicia Masocco

ROMA L'acqua privatizzata costa di più. In quindici anni le tariffe idriche aumenteranno fino al raddoppio, passando dall'attuale media di 1.526 lire al metro cubo a 2.981 lire. Per le famiglie, anche se non per tutte e non nella stessa misura, significa un maggiore esborso di 50-100 mila lire al mese. La stangata, sia pure diluita nel tempo, è annunciata nella relazione che il presidente del Comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche, Gilberto Muraro, ha presentato ieri al Parlamento. Lo stesso documento individua senza indugi la causa del rincaro nel processo di privatizzazione del servizio: «Provoca

**Per modernizzare il sistema idrico sono necessari migliaia di miliardi**

maggiori costi - si legge - anziché risparmi come nel resto dell'economia pubblica». Ovviamente ci sono buone ragioni per spiegare quella che al momento appare una contraddizione (le privatizzazioni non dovrebbero portare concorrenza ed efficienza?): il Comitato parla della necessità di investimenti per modernizzare il servizio idrico, depurazione e fognature, ad esempio scontano un forte arretrato nel nostro paese. E modernizzare costa. Di qui un fabbisogno di oltre 78 mila lire all'anno per abitante, il che equivale a 4.200 miliardi di lire all'anno per i prossimi 23 anni, 100 mila miliardi in tutto. Quello che le famiglie pagheranno non sarà comunque a fondo perduto: la previsione è che a costi maggiori si avranno servizi migliori «soprattutto nella salvaguardia ambientale»; inoltre - dice la Relazione - le tariffe che verranno rifletteranno l'intero costo del servizio «senza più quei sussidi impliciti nella diffusa pratica odierna delle gestioni in economia». Tradotto: non dovendo più le amministrazioni locali «aiutare» il servizio con finanziamenti propri, potranno ridurre le imposte o aumentare l'offerta di altri servizi pubblici. Il tutto è poi accompagnato da una considerazione: le tariffe idriche italiane sono al momento inferiori da 3 a 4 volte a quelle di altri paesi europei.

Lo afferma Gilberto Muraro, e Federgasacqua (l'associazione di imprese che gestiscono l'acqua in Italia) si associa. «Siamo contenti che finalmente anche il Comitato di vigilanza riconosca l'esigenza di un adeguamento delle tariffe - dice il presidente Andrea Lolli -, l'attuale situazione è inaccettabile». «L'acqua non aumenterà per tutti e soprattutto non nella stessa misura», precisa Lolli. I rincari dipenderanno dall'attuale livello qualitativo della gestione del servizio: se è paragonabile agli standard europei (per Lolli lo è nella maggior parte del Paese), «se ci saranno delle modifiche saranno graduali e di lieve entità».

La riforma del servizio è sulla carta da sette anni, ma solo nell'ultimo biennio mostra quella che viene definita «un'appealazione incoraggiante». Ciò non toglie che i servizi idrici appaiano ancora estremamente frammentati sotto il profilo territoriale e gestionale: basti pensare che sono oltre 8 mila i soggetti che a diverso titolo operano nel settore.

La società trasformerà 18 centrali in ciclo combinato a gas. Endesa spiega i programmi per Elettrogen. Altri soci? Per ora no. Sul mercato la seconda Genco

## Enel investe 10mila miliardi e mette all'asta altre centrali

Bianca Di Giovanni

ROMA Appena piazzata Elettrogen ad un prezzo record, l'Enel sceglie la seconda Genco da mettere sul mercato. Ieri un consiglio fiume ha affrontato proprio il capitolo cessioni, su cui lo stesso ministro Antonio Marzano ha detto di far presto, dalla riunione non è emerso nulla di ufficiale. Oggi si terrà un altro summit, ma è assai probabile che la parola definitiva sarà detta la prossima settimana, dopo un passaggio con lo «Steering committee». Per ora, quindi, siamo solo alle voci: Interpower o Eurogen? Vale a dire il gruppo più piccolo di centrali, con una po-

tenza installata di 2.500 megawatt, oppure la più grande, Eurogen, con circa 7mila megawatt di potenza installata. In ogni caso entrambe saranno cedute entro l'anno.

Presentando il rapporto ambientale - con l'annuncio di investimenti per 10mila miliardi fino al 2006 per la trasformazione di 18 centrali in ciclo combinato a gas - il presidente Chicco Testa si è limitato ad indicare l'iter che la nuova cessione dovrà seguire: «Il processo di vendita delle Genco per legge è condotto dall'Enel, sotto sorveglianza del comitato dei ministri (Steering Committee) che può avvalersi del comitato Draghi». Stop, nulla di più. Dall'auditorium del gigante elettrico non



Il presidente dell'Enel, Testa

esse nessun'altra indiscrezione. Ma ai piani alti si è al lavoro per mettere a punto la gara. Stessa cosa nelle sedi dei probabili concorrenti, quelli che già hanno partecipato alla prima gara e hanno perso. Visti i risultati (astronomici) a questo punto si fanno i conti per valutare se scendere di nuovo in corsa.

La vincitrice, dal canto suo, è pronta a pagare cash (non con conferimento di asset) i 5.400 megawatt di Elettrogen, «sfilati» all'ultimo rilancio alla Edison. Per Endesa gli oltre 5mila miliardi (a parte i duemila di debiti e i circa 1.500 per il «repowering» degli impianti), sono un prezzo di mercato. Per gli altri restano troppi. Il preliminare d'ac-

quisto sarà firmato lunedì prossimo, assieme al versamento del 5% del prezzo. Il perfezionamento arriverà dopo l'invio dei documenti sull'operazione all'Antitrust europeo, che ha 60 giorni di tempo per valutare l'acquisto. Ma Rafael Miranda, numero uno di Endesa, conta di chiudere molto prima, già entro settembre. Altri soci - oltre al Banco di Santander e l'Asm di Brescia - nella cordata? (Si è fatto il nome di Olivetti) Chissà, forse più tardi, in ogni caso l'ipotesi non è all'ordine del giorno. Insomma, su Elettrogen la partita si chiuderà presto, ma tra Enel e gli spagnoli resta in piedi la gara per Vieco, la Genco di Endesa da 2.610 megawatt per cui il gruppo italiano è in

corsa assieme ad altri 5 concorrenti.

Quanto al rapporto sull'ambiente dell'Enel, Testa ha ricordato l'impegno del gruppo ad abbassare le emissioni di anidride carbonica del 13,5% entro il 2002 rispetto ai valori del 1990, e del 20% entro il 2006. Per riuscirci, oltre ai 10mila miliardi investiti nel ciclo combinato, si punta allo sviluppo delle fonti rinnovabili con 2mila miliardi di investimenti.

Un nuovo fronte di polemiche si è aperto con gli ambientalisti sul tema carbone. Secondo Testa l'alto costo dell'energia in Italia dipende dal fatto che il «basket» dei combustibili usati è più costoso rispetto a quello degli altri Paesi. «Molti Stati utilizzano quote di car-

bone più alte rispetto a quella italiana, pari all'11%. Contro il 54% della Germania, il 35% della Gran Bretagna, il 53% degli Usa. Vorremmo - ha chiesto Testa, rivolto al ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli - che ci fosse lasciata la libertà di raggiungere gli obiettivi ambientali con flessibilità: stiamo comunque parlando dell'aumento di solo qualche punto percentuale nell'uso del carbone». Immediata la replica di Legambiente, per cui l'ipotesi di rilancio del carbone appare anacronistica. «Esprimiamo perplessità sul fatto che le tecnologie in campo possano risolvere il problema delle emissioni legate a questo tipo di combustibile», dichiara il portavoce Roberto della Seta.

# Oggi in aula a Montecitorio l'emendamento La Malfa, mentre a Bologna e Firenze la Lega riunisce i cooperatori in assemblea Cooperative contro l'attacco del governo



Il presidente della Lega delle Cooperative, Barberini

**Nedo Canetti**  
ROMA Parziale marcia indietro della maggioranza della norma sulle cooperative, inserita, con un emendamento di Giorgio La Malfa, nel disegno di legge sul diritto societario, da oggi all'esame dell'assemblea di Montecitorio. Una decisione che non soddisfa l'opposizione, che ne chiede lo stralcio. La norma, duramente criticata dal centrosinistra e giudicata letale dal mondo della cooperazione, aveva provocato non pochi dissensi anche nella maggioranza, in particolare tra le file di An e del Biancofiore, fino alla richiesta di modificarne il testo. È stato lo stesso La Malfa a proporre, nel corso dell'esame in commissione, alcune modifiche che ampliano in parte la platea delle cooperative costituzionalmente costituite e riducono i margini di trasformazione delle altre in società di capitale.

Modifiche che non soddisfano né l'opposizione né le coop. D'altra parte è La Malfa che parla di «piccole correzioni» e di «conferma dei pilastri della riforma». «Una piccola ritirata» è stata la prima reazione di Giovanni Kessler, ds. «Sembrano aggiustamenti - ha aggiunto - diretti a tenere nel testo la disposizione, compattono la maggioranza con misure un po' meno punitive». Da qui la richiesta dello stralcio dell'intero articolo 5, quello che fa riferimento alla cooperazione. Lo chiedono i ds, lo chiede la Margherita.

Mercoledì si era parlato di un possibile compromesso, ma non è possibile alcun accordo, sostengono i deputati dell'Ulivo, se le modifiche saranno solo quelle annunciate. La necessità dello stralcio viene sostenuta unitariamente da Legacoop, Agci e Compagnia delle opere. «Le norme debbono essere stralciate - propongono in un comunicato - e fatte oggetto di una diversa iniziativa legislativa». Segnalano l'opportunità per le cooperative di avere le condizioni per competere ad armi pari con altre aziende. «Si ricomponga - chiedono - la disciplina relativa alle società cooperative e si recuperino le finalità e i principi ispiratori del testo originario della Mirona, onde consentire alle cooperative costituzionalmente riconosciute di crescere e di evolversi».

# Tagli senza tregua nell'Hi-Tech

Hewlett-Packard e Infineon licenziano. Nel mondo già 150mila posti in meno

MILANO Giù il fatturato del 16 per cento a causa del deterioramento delle condizioni economiche e relativo indebolimento della spesa tecnologica, e anche la compagnia di computer e stampanti americana Hewlett-Packard ha deciso di mettere mano alle forbici. E dopo Marconi, Alcatel, Reuters, Nokia, Abb - per citare solo gli ultimi giganti europei e nordamericani che per rimettere in sesto i conti hanno scelto la strada della riduzione del personale: si calcola che nel mondo siano già saltati 150mila posti - si appresta a licenziare 6.600 lavoratori. Circa il 6,6 per cento della sua attuale forza lavoro.

Ma Hp non è sola. Compaq, nonostante i 5mila posti già eliminati, ha chiuso il semestre in rosso, con un calo dei ricavi del 17 per cento. Mentre nuovi tagli di personale sono stati annunciati anche alla Power-One, società produttrice di convertitori elettrici per telecomunicazioni. Il provvedimento coinvolge mille persone che lavorano negli impianti dell'azienda di Messico e Repubblica Dominicana e segue una recente decisione che già aveva portato a una riduzione dei 7.500 dipendenti.

I LICENZIAMENTI IN EUROPA	
Aziende	I tagli previsti
<b>MARCONI</b>	<b>4.000</b>
<b>REUTERS</b>	<b>1.100</b>
<b>ABB</b>	<b>12.000</b>
<b>INVENSYS</b>	<b>6.000</b>
<b>NOKIA</b>	<b>1.000</b>
<b>ALCATEL</b>	<b>300</b>
<b>ERICSSON</b>	<b>22.000</b>
<b>PHILIPS</b>	<b>4.000</b>
<b>H. PACKARD</b>	<b>6.000</b>
<b>INFINEON</b>	<b>5.000</b>



Nuovi tagli nell'high-technology, l'Infineon annuncia 5000 licenziamenti

«L'economia mondiale continua a indebolirsi» - è la spiegazione del presidente e amministratore delegato dell'Hp, Fontina. Il settore, come dimostrano i recenti dati, che sottolineano il primo stop nella crescita delle vendite di Pc, è in crisi. E il fatturato aziendale è in calo del 24 per cento. In attesa dell'inversione di tendenza procurata dai tagli, che dovrebbero portare alla Hewlett-Packard 500 milioni di dollari l'anno. E in attesa che diano i loro frutti le altre azioni correttive messe in atto: oltre 80mila lavoratori si sono offerti di ricevere paghe ridotte in cambio di più giorni di vacanza, giusto per far abbassare i costi.

Le cause? Per Ed Schnopp, presidente finanziario della Power-One, la situazione di difficoltà aziendale è stata determinata dalla crisi del settore e dalla cancellazioni degli ordini, avvenute nel primo trimestre dell'anno, da parte di società come Cisco Systems, Nortel Networks e la Lucent Technologies. Anch'esse alle prese con problemi di bilancio. E di tagli (recentissima è la decisione di Lucent di procedere a una cura dimagrante degli organici da 20mila posti). Con la riduzione del personale la società conta di risparmiare circa 30 milioni di dollari.

Ma il bollettino di guerra di ieri non risparmia neppure i colossi che stanno da questa parte dell'Atlantico. In Germania l'Infineon, azienda co-

struttrice di microchip, ha annunciato di voler tagliare 5mila posti di lavoro, il 15 per cento su un totale di 29mila addetti. Obiettivo, anche in questo caso, il risparmio. Il provvedimento - fanno infatti sapere i vertici

dell'azienda - dovrebbe permettere di risparmiare 880 milioni di dollari, circa 1.780 miliardi di lire, consentendo di far fronte alla crisi che sta attraversando il settore.

«Le perdite della nostra società, che rimarrà in rosso anche nel terzo trimestre - affermano a Monaco di Baviera - non ci hanno lasciato scelta». I licenziamenti avranno luogo nei prossimi 12-18 mesi.

a.f.

# Continuano le adesioni al referendum contro l'accordo separato per i metalmeccanici Fiom, un successo di firme

MILANO La raccolta delle firme lanciata dalla Fiom per il referendum sull'accordo separato prosegue in tutta Italia. Quasi dappertutto, nei luoghi di lavoro, le firme superano il numero degli iscritti Fiom. Alla Fincantieri di Porto Marghera, dove la Fiom conta 700 tesserati, sono state raccolte 740 firme su circa mille addetti, ed altre 240 firme tra i lavoratori degli appalti. Trend analogo alla Fincantieri di Ancona: firme 382 su quasi 600 addetti e 200 iscritti Fiom. Idem alla Zanussi di Firenze: 700 addetti, iscritti 350, firme 436. Tendenza confermata in molte fabbriche della Lombardia. Alla Dalmine di Dalmine (Bergamo), 650 iscritti Fiom, oltre mille le firme (50% degli addetti). Alla Carcano di Lecco 300 addetti e 190 firme. Alla Bassani Ticino, 220 addetti e 147 firme. Alla Cazzaniga in Brianza 108 hanno firmato su 187. Alla Berco di Castel Franco Veneto (Treviso), 500 addetti, 250 iscritti Fiom, oltre 300 firme. La differenza tra iscritti e firme sale alla Simac-Vetrella (gruppo De Longhi): 350 addetti in gran parte ragazze, 70 iscritte e 200 firme. Risultati simili in molte aziende dell'Emilia. Alla Landini di Reggio Emilia 430 firme su 830 addetti. Alla Emse (macchine utensili), 250 firme su 407 addetti. Alla Cisa di Faenza (lucchetti e serrature) 350 firme su 650 addetti in poche ore. Risultati significativi anche nelle piccole aziende: in un gruppetto di 59 piccole e medie fabbriche del Milanese, in cui lavorano 8.300 addetti, 3.933 firme a fronte di 2.842 tesserati. In queste aziende, i lavoratori che hanno partecipato al referendum sulla piattaforma, lo scorso febbraio, furono 4.600. Alta la percentuale alla Digitek di Modena



Manifestazione di metalmeccanici per il contratto

(informatica): 140 addetti, quasi tutti impiegati, le firme sono 123. Alla Cogne di Aosta, 990 addetti, 500 firme. Tecdis di Chatillon, 220 addetti, 180 firme. Olivetti di Arnad, 480 addetti, 250 firme.

La Fim prosegue le assemblee degli iscritti che approvano l'accordo separato: finora hanno votato 107 mila iscritti su 190 mila in 3.836 imprese. Giorgio Caprioli parla di «grande successo organizzativo e altissimo consenso alle decisioni nazionali». Anche la direzione Uilm ieri ha reso noto i risultati delle assemblee convocate dalla sola Uilm o assieme alla Fim. Finora su

circa duemila aziende che occupano 400 mila addetti, con 50 mila iscritti Uilm, alle assemblee hanno partecipato 215 mila lavoratori, dei quali 130 mila (89,2%) hanno votato a favore. Il 21 settembre si terrà la conferenza nazionale dei delegati Uilm.

Novità sul fronte Fiat, i cui dati di bilancio, con fatturato e utili in crescita, sottolineano «lo scandalo del mancato aumento del premio aziendale», dice Giorgio Cremaschi annunciando che a settembre riprende la lotta, con gli scioperi, a sostegno della vertenza aziendale e delle garanzie per l'occupazione.

## diario

### Tornando da Genova

Storie di morte, manifestazioni, poliziotti, black bloc e di un G8 da operetta

«Non lavate il sangue»

DA OGGI IN EDICOLA

## MEDIOBANCA Biasi lascia il Cda Al suo posto Cesarini

Paolo Biasi, presidente della Fondazione Cariverona - primo azionista di Unicredit - ha lasciato il consiglio d'amministrazione di Mediobanca. Al suo posto è stato candidato Francesco Cesarini, presidente del gruppo di Piazza Cordusio. Il numero uno della Fondazione scaligerà ha così risolto il nodo dello stop ai doppi incarichi nelle fondazioni e nelle banche partecipate.

## SASSARI Due morti sul lavoro in un mangimificio

Due morti ed un ferito grave costituiscono il tragico bilancio di un infortunio sul lavoro alla periferia di Porto Torres. Secondo la ricostruzione, tre operai del mangimificio «Il Gabbiano» sono caduti in un vascone pieno di melma a colpa delle esalazioni. Nonostante gli immediati soccorsi due sono deceduti ed un terzo è stato trasportato in gravi condizioni all'ospedale cittadino.

## GENERALI Dall'assemblea Ina via libera alla fusione

Primo via libera alla fusione di Ina in Generali. L'assemblea degli azionisti dell'istituto di via Sallustiana, ha approvato ieri a larghissima maggioranza (92,34%) il progetto di fusione. Ha votato contro l'1,67% dei piccoli azionisti (tra gli altri Intermediare, Fiduciaria che fa capo al gruppo De Benedetti). Sabato prossimo toccherà all'assemblea delle Generali dare il secondo via libera alla fusione.

## PIRELLI Nel primo semestre fatturato in crescita del 9%

Nel primo semestre Pirelli ha registrato un aumento del 9,7% delle vendite consolidate, pari a 3.946 mln di euro, rispetto all'analogo periodo 2000. Il margine operativo lordo si è attestato a circa 432 mln di euro (+7,5%) e il risultato operativo, al lordo di oneri fiscali e finanziari, è cresciuto del 14% a circa 243 mln di euro. Il gruppo, nella nota sui risultati preliminari prevede un utile 2001 «per lo meno in linea rispetto allo scorso anno».

## POSTE Sciopero nazionale martedì 31 luglio

Le poste italiane informano che le organizzazioni sindacali Snc-Cgil, Slp-Cisl, Smailp-Confal e Faimp-Cisil hanno proclamato uno sciopero nazionale per l'intera giornata di martedì 31 luglio 2001. «Nel comunicare che saranno comunque garantiti i servizi essenziali, poste italiane coglie l'occasione per invitare la clientela a provvedere in anticipo alle operazioni in scadenza al 31 luglio».

**Pubblicità**  
Dalla ricerca Americana contro il grasso corporeo un nuovo preparato riducente

### «Centimetri di grasso in meno» su cosce, glutei e ventre con una nuova «crema» scoperta da Ricercatori

La nuova crema per il corpo è già disponibile nelle Farmacie Italiane

NEW YORK - Una nuova pomata cosmetica contenente principi attivi funzionali è stata applicata per 60 giorni consecutivi, due volte al giorno, da un gruppo di volontari con problemi di grasso corporeo localizzato su cosce, glutei, ventre. Lo scopo di questa sperimentazione d'uso di efficacia e sicurezza, effettuata presso Laboratori clinici Americani, è stato quello di testare la sicurezza e l'efficacia del prodotto nel favorire la riduzione delle rottonità corporee. Dai risultati finali è emerso che nei volontari che hanno applicato il nuovo prodotto contenente efficaci principi attivi funzionali, è stata registrata una visibile riduzione dei centimetri di troppo di grasso corporeo nelle parti trattate, cioè cosce, glutei e ventre. La rivelazione dei ricercatori che hanno effettuato i test d'uso di efficacia e sicurezza è destinata ad aprire speranze per donne e uomini all'eterna ricerca della riduzione delle adiposità localizzate del corpo. La società Sirky, titolare della formula e finanziaria di anni di ricerche, sta distribuendo il prodotto nelle Farmacie Italiane per soddisfare le richieste del preparato, il cui nome è «Sirky Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre» ed è formulato secondo le diverse entità di accumulo di grasso corporeo: lieve, moderato o forte.

**Coupon Sconto**  
€ 10.000  
In Farmacia  
(Valido fino al 31/12/2001) UNITA.G

Ritagli l'annuncio e lo presenti in farmacia. Avrà € 10.000 di sconto sull'acquisto della "Sirky Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre".

### Comune di Bologna

Settore Coordinamento Servizi Sociali  
Viale Vicini n. 20 Bologna  
Estratto bando gara per affidare la gestione delle attività socio-educative del servizio sociale adulti.

Il Comune di Bologna - Settore Coordinamento Servizi Sociali - viale Vicini n. 20 - Bologna - Tel. 051/204304 - fax n. 051/203799 indice una licitazione privata ai sensi del D. Lgs. 157/95, per affidare delle attività socio-educative del servizio sociale adulti. Sede del servizio: via Sabatucci n. 2. Periodo di gestione dal 1.10.2001 al 30.9.2003, rinnovabile per ulteriori 24 mesi. Importo stimato in L. 1.153.846.153 oneri fiscali esclusi. Le richieste di partecipazione alla gara dovranno pervenire al Comune di Bologna Settore Coordinamento Servizi Sociali - ufficio protocollo - viale Vicini n. 20, entro le ore 12 del 27 agosto 2001. Il Bando di gara è stato inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della C.E. in data 20.7.2001.

Il Direttore del Settore (dott. Raffaele Tomba)



I CAMBI

Table of exchange rates: 1 EURO 1936,27 lire, 1 FRANCO FRANCESE 295,18 lire, 1 MARCO 989,18 lire, 1 PESETA 11,63 lire, 1 FRANCO BELGA 47,99 lire, 1 FRANCO OLANDESE 878,64 lire, 1 DRACMA 5,68 lire, 1 SCILLINO AUSTRIACO 140,71 lire, 1 euro 0,876 dollari, 1 euro 108,580 yen, 1 euro 0,614 sterline, 1 euro 1,510 fra. svi., dollaro 2.209,345 lire, 17,832 lire, yen 3.150,455 lire, 5,629, sterlina 1.281,703 lire, 4,512, zloty pol. 526,060 lire, 0,657

BOT

Table of bond yields: Bot a 3 mesi 99,46 3,86, Bot a 6 mesi 98,05 3,71, Bot a 12 mesi 96,05 3,71, Bot a 12 mesi 96,39 3,74

Borsa

Finalmente una chiusura in positivo per Piazza Affari. Dopo lo stitilicido di perdite che ha caratterizzato l'avvio di settimana, gli indici principali del listino milanese sono tornati ad evidenziare il segno più. Sia il Mibtel che il Mib30 hanno fatto registrare progressi sopra al mezzo punto percentuale, terminando la seduta rispettivamente a 25.227 punti e 35.854 punti. Più debole invece il Midex, che ha concluso le contrattazioni praticamente in parità, +0,05% a quota 27.682. Ancora note dolenti per il Nuovo Mercato, che però questa volta ha virato in negativo soltanto alla fine della giornata, «aiutato» dall'apertura incerta del Nasdaq. L'indice Numtel ha perso lo -0,32% a 2.152 punti, emessimo record negativi.

La banca presenta anche il suo primo bilancio sociale: 2.822 milioni in progetti umanitari

Mps, utili in crescita del 19%

Bianca Di Giovanni

ROMA Utile operativo di 1.600 miliardi di lire, pari al 19% in più dello stesso periodo dello scorso anno, nel primo semestre del 2001 per il Monte dei Paschi. È quanto indicato nelle prime anticipazioni sul bilancio dei primi sei mesi dell'anno dalla riunione del consiglio della banca senese di ieri. Per quanto riguarda il gruppo l'andamento economico del secondo trimestre dell'esercizio si pone «complessivamente» in linea con il trend del primo trimestre - annuncia una nota dell'istituto senese - caratterizzato da un utile di 337 miliardi e quindi lasciando prefigurare un risultato netto semestrale pari a 700 miliardi, con una redditività sul capitale (Roe) intorno al 16%.

I conti di Rocca Salimbeni arrivano nello stesso giorno in cui l'istituto inaugura il suo primo bilancio sociale. Presentandolo, il direttore

generale Vincenzo De Bustis ha ricordato il forte impegno nelle attività culturali della banca, che ogni anno spende 50mila volumi.

De Bustis ha presentato i numeri «sociali» della banca: investimenti per 2.822 milioni di lire in progetti umanitari (Unicef, Medici senza frontiere, ecc.) e versamenti per 1.610 milioni di contributi a delle Fondazioni. I prestiti antiusura concessi ammontano complessivamente a 2.407 milioni di lire, mentre sono stati erogati prestiti d'onore per 5.000 milioni di contributi all'imprenditoria femminile per 25.000 milioni. «L'evento rilevante dell'anno 2000 è sicuramente da ricondurre all'emanazione della carta dei valori da parte del Consiglio d'amministrazione avvenuta il 5 ottobre del 2000 - ha sottolineato il presidente di Mps Luigi Fabrizi - che assieme all'adesione nel 1998 all'Unep, il programma delle Nazioni unite sull'ambiente, rappresentano gli atti più re-

centi per diffondere all'interno della propria struttura e verso gli stakeholder valori e principi riconducibili a una forte attenzione verso le questioni socio-ambientali».

Intanto il primo azionista della banca, la Fondazione Mps, si prepara a scegliere - martedì prossimo - il presidente secondo le regole del nuovo Statuto. Secondo l'attuale sindaco Maurizio Cenni l'unico candidato resta il suo predecessore Pierluigi Piccini, anche se la scelta contravviene alle indicazioni contenute nell'atto di indirizzo emanato dall'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco. Ma sulla disposizione sia il Comune che la Provincia di Siena hanno presentato ricorso al Tar, mentre la stessa Fondazione ha presentato ricorso al ministero oggi guidato da Giulio Tremonti, assieme a un'ottantina di altre fondazioni. «Una eventuale decisione del Tar aiuterebbe molto il lavoro della Deputazione di martedì», ha affermato ieri Cenni.

Per il gruppo Espresso un semestre in flessione

MILANO Risultati in flessione per il gruppo editoriale L'Espresso che ha chiuso il bilancio consolidato del primo semestre 2001 con un fatturato di 918,2 miliardi di lire e un utile lordo di 57,6 miliardi, rispettivamente 20,4 e 24,5 miliardi in meno del primo semestre 2000.

Simulando l'impatto teorico delle imposte - spiega un comunicato del gruppo - l'utile netto del periodo sarebbe di 10 miliardi, a fronte di 11,2 del corrispondente periodo del 2000. Il risultato operativo è sceso da 96,5 miliardi a 67,2 (inclusi le perdite di Kataweb che ammontano a 42,8 miliardi, contro 47,8 del primo semestre 2000), mentre l'indebitamento raggiunge i 262,6 miliardi, contro i 406,7 al 30 giugno 2000.

I risultati - prosegue la nota - sono imputabili al «debole andamento della pubblicità, all'aumento del costo della carta e al negativo andamento su scala mondiale delle

aziende Internet».

Il fatturato pubblicitario consolidato si è infatti ridotto da 592 a 581 miliardi; in particolare la raccolta di Repubblica è calata del 17% rispetto al primo semestre 2000 e i ricavi pubblicitari dei siti Internet sono diminuiti di 2 miliardi (da 12,1 a 10,1). Sui periodici, testate locali e radio l'andamento della pubblicità è stato invece positivo ma le previsioni per i mesi estivi appaiono negative. «con un peggioramento che inizia a coinvolgere anche le testate periodiche». Le vendite hanno registrato invece piccoli aumenti: Repubblica +1,2% (658.000 copie ad uscita), quotidiani locali +1% (502.000 copie), L'Espresso +2,4% (445.200 copie).

Per «fronteggiare questa difficile congiuntura» il gruppo punterà a contenere i costi, quelli già individuati nei mesi scorsi e quelli ulteriori che saranno monitorati nelle prossime settimane.

AZIONI

Table of stock prices and changes for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, ACO MARCHIA, etc.

Table of stock prices and changes for various companies including GIACOMELLI, GILDEMEISTER, GIM, GIM RNC, GIUGIARO, etc.

Table of stock prices and changes for various companies including MONDADORI, MONDRIF, MONTE PASCHI, MONTEFISONE, etc.









## L'AMOREVOLE PERSEO DI LULLY: TANTE GRAZIE DAL RE

riscoperte

La prima italiana di una delle opere più affascinanti di Lully, il Persée (1681-82), eseguito in forma di concerto nella Chiesa di Sant'Agostino, era una delle proposte di maggior rilievo della Settimana musicale senese, un autentico avvenimento che la diretta su Radio 3 ha opportunamente contribuito a diffondere. In Italia le «tragédies-lyriques» dell'età barocca, anche quelle di Rameau, sono ancora assai poco note, e ciò vale a maggior ragione per Lully (1632-1687), che del genere fu l'iniziatore con 14 lavori che ne definirono i caratteri essenziali e rimasero in repertorio per molti decenni dopo la sua morte. Persée, la sua nona tragédie-lyrique, fu rappresentato fino al 1746 e ancora una volta nel 1770 in occasione delle nozze del futuro Luigi XVI

con Maria Antonietta. Pur composto quasi 90 anni prima e un poco rimaneggiato, Persée dovette apparire adatto all'occasione festosa, perché vi si narra il felice esito dell'amore di Perseo per Andromeda e perché ha come protagonista un eroe figlio di Giove, dotato di qualità eccezionali e di tutte le virtù. All'epoca di Lully Perseo alludeva a Luigi XIV, il Re Sole, e l'intento celebrativo era voluto dal sovrano stesso, che aveva scelto il soggetto. Queste circostanze non ne riducono l'interesse drammaturgico-musicale. Il mito di Perseo è liberamente ripreso nel pregevole libretto di Quinault; con l'aiuto degli dei l'eroe uccide Medusa e libera Andromeda; ma nel testo accanto alle sue imprese prodigiose hanno rilievo i conflitti senti-

mentali, che offrono anch'essi al compositore grandi occasioni musicali. C'è il dolore di Merope, vanamente innamorata di Perseo, e c'è l'arroganza di Fineo, che fa di tutto per non perdere Andromeda (che gli era stata un tempo promessa), solleva una rivolta contro Perseo e finisce pietrificato dalla testa della Medusa. La vicenda offre occasioni di fasto spettacolare notevolissime; ma l'opera presenta una ricchezza musicale che si impone anche al semplice ascolto in concerto. Pare che Luigi XIV abbia detto a Lully di non aver mai assistito ad un'opera «la cui musica fosse così uniformemente bella». E davvero la continuità dell'interesse musicale e l'equilibrio tra gli elementi caratteristici della «tragédie-lyrique» lulliana si impongono nel

Persée con immediata e fascinosa evidenza, perché le brevi arie, gli incisivi recitativi esemplati sulla declamazione degli attori tragici francesi, i numerosi interventi dell'orchestra e del coro, i pezzi d'insieme, si succedono con una calibrata varietà mantenendo sempre un alto livello e una seducente ricchezza inventiva. Di grande vitalità drammatica e impeccabile pertinenza stilistica la direzione di Christophe Rousset che guidava il suo gruppo Les Talens Lyriques, un ottimo coro e una compagnia tutta di alto livello. Ricordiamo solo i protagonisti, Paul Agnew (Perseo), Anna Maria Panzarella (Andromeda), Salomé Haller (Merope), Jérôme Correas (Fineo).

p.p.

israele

«Non condivido gli attacchi del parlamento israeliano contro Daniel Barenboim». Zubin Mehta, direttore della Filarmonica d'Israele si è schierato contro la decisione della Knesset di boicottare Barenboim come «persona non gradita al paese» in seguito al concerto di Gerusalemme dove il musicista aveva proposto alcuni brani di Wagner. «È uno degli artisti più significativi del nostro tempo - ha detto Mehta - un uomo che ha fatto molto per Israele negli ultimi 50 anni».

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

in scena  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

“ Si può detestare la città, trovarla provinciale ma il suo festival resta un punto di riferimento

Paolo Petazzi

**SALISBURGO** È iniziato da qualche giorno a Salisburgo il Festival del congedo di Gérard Mortier, che ne lascia la guida dopo dieci anni. Da tempo aveva annunciato che non si sarebbe candidato per un rinnovo del suo incarico, il secondo, in scadenza nel 2001, ritenendo che per una manifestazione come il Festival salisburghese fosse necessario un periodico ricambio e rinnovamento di energie. E da tempo si conosce il nome del successore, il compositore Peter Ruzicka, che, pur con scelte diverse, non dovrebbe determinare inversioni di rotta almeno nei termini generali della apertura ad una linea di ricerca e innovazione.

Fin dal suo primo Festival, quello del 1992, Mortier (che doveva in precedenza la sua fama alla attività come sovrintendente del Teatro "La Monnaie" di Bruxelles) è riuscito a compiere i cambiamenti profondi che ci si aspettavano da lui e a svechiare una manifestazione che un trentennio circa di predominio di Karajan aveva condotto ad un eccessivo immobilismo. E forse nella molteplicità delle aperture, anche alla musica contemporanea, si può dire che idealmente abbia in qualche modo riportato il Festival a dimensioni meno lontane dalle intenzioni dei suoi promotori e fondatori, che dopo un periodo di preparazione gli diedero vita nel 1927. Non erano e non sono comunque in alcun modo possibili i confronti con la situazione e gli ideali delle origini, ai tempi mitici in cui Max Reinhardt, Hugo von Hofmannsthal e Richard Strauss vollero promuovere una manifestazione culturale di grande respiro nella città da cui Mozart era fuggito e che molto tempo dopo avrebbe attirato anche l'odio di un altro salisburghese illustre, Thomas Bernhard.

Si può detestare Salisburgo, trovarla provinciale e poco interessante, e provare interesse tuttavia per il suo famosissimo e frequentatissimo Festival, che ha un passato glorioso, un presente ricco di vitalità e di interesse e un futuro aperto ad ogni possibilità, perché i suoi destini sono legati alle idee di coloro che lo dirigono, non ad un organico rapporto con la città (che non è mai esistito, come è accaduto del resto ad altre manifestazioni prestigiose), né a una tradizione così forte da imporre un suo specifico carattere.

Non si può associare Salisburgo al nome di Mozart come si associa Bayreuth al nome di Wagner, in nessuna fase della storia del Festival. Nel lungo periodo di esclusivo predominio di Herbert von Karajan essa era una manifestazione che non aveva nulla a che vedere né con quello di oggi, né con quello dei tempi delle sue nobilissime origini.

Si fondava in misura eccessiva sul carisma di un grande direttore d'orchestra, Karajan, affiancato da Karl Böhm e James Levine (agli altri si faceva posto so-



Sopra, il centro di Salisburgo  
Sotto a sinistra, Gérard Mortier e a destra una scena del film «Tutti insieme appassionatamente»

# Salisburgo oooh carissima

*Karajan lo ingessò, Mortier lo ha liberato: è il festival più grande e anche il più costoso*



prattutto per i concerti, pur con rare eccezioni, le regie erano spesso mediocri, il repertorio limitato. Mortier ha avuto buon gioco a rovesciare la situazione: ha aumentato il numero degli spettacoli e ampliato enormemente il repertorio. Ha curato con estremo rigore l'aspetto registico-teatrale degli spettacoli, che oggi ormai appare fondamentale non solo nei Festivals; ma in ogni stagione lirica.

C'è una ragione profonda (al di là della inevitabile disomogeneità delle scelte e dei risultati): il regista ha il delicatissimo compito di ideare una mediazione visiva e drammaturgica tra il mondo della partitura e il pubblico di oggi.

Le linee generali di ricerca e di rinnovamento seguite da Mortier appaiono di indiscutibile rilievo, e sono indipendenti da certi aspetti del suo carattere e delle

sue scelte che possono invece suscitare perplessità: penso alle molte inutili polemiche, che talvolta sembravano dettate soltanto dalla ricerca della notizia, penso alle rotture con artisti del livello di Claudio Abbado o di Peter Stein, penso alle scelte talvolta discutibili

dei direttori d'orchestra.

La moltiplicazione delle proposte ha reso in molti casi meno drammatica la caccia al biglietto; ma la risposta del pub-

blico internazionale è stata indubbiamente costante e positiva, nonostante i prezzi. Non so se Salisburgo sia il Festival "più importante" (trovo insensate le gerarchie tra le proposte culturali); ma è sicuramente il più caro e probabilmente il più affollato: gli spettacoli d'opera costano il doppio del prezzo medio europeo (di per sé elevato: si sa che l'opera è lo spettacolo più costoso), mentre per i concerti, in modo particolare per quelli con musica nuova, il costo è assai più ragionevole. Nei prezzi Mortier si è limitato a qualche iniziativa promozionale per giovani studenti, e non ha cambiato sostanzialmente nulla. È l'unico aspetto che accomuna il suo decennio a quelli precedenti, ed è facile prevedere che le cose non cambieranno in futuro. Non ci si può attendere che cambino finché la richiesta da parte del pubblico è così sostenuta, finché il "mercato" consente prezzi elevatissimi anche per spettacoli che talvolta possono essere visti in altre città e in altri periodi con costi molto inferiori, almeno nei non rari casi delle coproduzioni, alle quali Mortier è ricorso più volte per moltiplicare le proposte.

Nel programma 2001 l'opera inaugurale è "Jenufa" di Janacek, uno degli autori prediletti da Mortier, che nel 1992 aveva presentato una splendida edizione del suo ultimo capolavoro, "Da una casa di morti" (diretta da Claudio Abbado), e che ora propone il suo primo grande successo. Ci sono altri capolavori del Novecento, da "Arianna a Nasso" di Strauss a "Lady Macbeth del distretto di Mzensk" di Shostakovich; inoltre un nuovo allestimento delle "Nozze di Figaro" di Mozart in abiti moderni con la regia di Marthaler, "Il Pipistrello" di Johann Strauss, e le riprese di "Così fan tutte" di Mozart e del "Don Carlo" di Verdi.

Fra i numerosi concerti va segnalato con particolare attenzione quello affidato per le scelte programmatiche a Maurizio Pollini (cui il responsabile dei concerti, Hans Landemann, aveva già chiesto di ideare progetti speciali nel 1995 e nel 1999). Pollini ha commissionato pezzi a Giacomo Manzoni e Brian Ferneyhough, affiancando alle loro novità un pezzo di Gérard Grisey, prematuramente scomparso.



Le rassegne di musica e il cinema: un rapporto tormentato e mai felice. Tranne quel meraviglioso film di Wise ambientato proprio a Salisburgo, con il festival in corso...

## Tutti assieme appassionatamente sul palco contro i nazisti

Alberto Crespi

I festival, di cinema o di musica o di teatro, non sono un materiale facile da maneggiare per sceneggiatori & co. In tanti ci hanno provato, ma con risultati modesti. «Maggio musicale», imperniato sul Maggio Fiorentino, non è ad esempio rimasto memorabile, nonostante la bravura di Malcolm McDowell al quale Ugo Gregoretti aveva affidato il ruolo... di se stesso. Sia il festival di Cannes, sia la Mostra di Venezia hanno avuto l'onore, più che l'onore, di essere «raccontati» in un film: ma «Il sosia» di Michel Blanc, ambientato sulla Croisette

e lì immediatamente ospitato, era a dir poco spaventoso; mentre «Festival» di Pupi Avati riusciva a restituire solo in parte l'atmosfera del Lido, offrendo a Massimo Boldi una chance drammatica nei panni di un comico stordito che ricordava molto il Walter Chiari di «Romance». Non contribuivano certo, a salvare i due film, le comparsate di Gilles Jacob (l'eterno direttore di Cannes), Gillo Pontecorvo e Gian Luigi Rondi: tutti pessimi attori. Forse sarebbe necessaria (ammesso che i «film sui festival» siano una cosa che il mondo brama) più fantasia. Almeno a giudicare dall'uso che Robert Wise (coadiuvato dalla grande coppia Rodgers & Hammerstein) seppe fare del

festival di Salisburgo in «Tutti insieme appassionatamente». Non crediamo che nel '38 - l'anno dell'Anschluss, l'annessione dell'Austria da parte della Germania nazista - le cose siano andate come nel film, non siamo nemmeno sicuri che il festival si sia svolto in quei termini, ma è bello pensare di sì. Perché Wise riesce a trasformare l'esibizione canterina di Maria (Julie Andrews), e dei rampolli Von Trapp da lei addestrati, in un patriottico riscatto dell'Austria umiliata e offesa. Ricordate? In un piccolo prodigio di montaggio (per il quale William H. Reynolds vinse giustamente l'Oscar) i ragazzini cantano So Long, Farewell e si congedano in un sol colpo dal pubblico

e dal nazismo. E Julie Andrews, aspirante suora troppo affascinata dal canto (e da Christopher Plummer) per tener fede ai voti, abbandona definitivamente l'Austria e il convento per entrare nella leggenda. «Tutti insieme appassionatamente» è tuttora un film amatissimo, oggetto di un culto paragonabile a quelli che circondano «Casablanca» o «Rocky Horror Picture Show». Un cinema di New York lo tiene in programmazione da anni in forma di «sing along», o di karaoke che dir si voglia: le canzoni hanno i sottotitoli e il pubblico - spesso in abito tirolese - le intona a squarciagola. La ristampa della colonna sonora è stato un immediato best-seller. È uno di quei film

che confermano la teoria di John Ford (cfr. «L'uomo che uccise Liberty Valance», 1962): quando la realtà contraddice la leggenda, stampate la leggenda. La storia ci insegna che l'Austria non era poi così addolorata dall'Anschluss, ma il musical di Wise ci racconta una nobiltà salisburghese orgogliosa, che ha bisogno solo di una qualsiasi Maria per provare, a suon di gorgheggi, un sussulto di umanità. La famiglia Von Trapp esisteva davvero e la sua fuga è un mito, da quelle parti (è narrata anche in un film tedesco, del 1956). Quello su cui non giureremo, è che fuggirono durante il festival di Salisburgo; ma come dicevamo prima, è bello crederlo.

venerdì 27 luglio 2001

in scena

rUnità 19

fiori d'arancio

## PAUL SI RISPOSA

Fiori d'arancio per Sir Paul McCartney e Heather Mills: l'ex Beatles ha chiesto alla compagna di sposarlo durante una breve vacanza. Lei ha accettato senza indugi. La notizia è stata resa nota oggi dal portavoce di McCartney, che ha sottolineato che il matrimonio con ogni probabilità si terrà l'anno prossimo. «Paul e Heather sono felici di annunciare il loro fidanzamento», si legge nel comunicato emesso dall'ufficio del musicista. «Sono entrambi al settimo cielo, come lo sono i figli di Paul». Nell'aprile '98 McCartney aveva perso la moglie Linda.

sussurri pop

## LE MICROSINFONIE DI BJORK VERSO L'ACCADEMIA DI SANTA CECILIA

Silvia Boschero

Finalmente è uscita dall'ibernazione. Quella che ha prodotto le dolci melodie del suo nuovo disco *Vespertine* che sboccherà il prossimo 27 agosto. Ma Bjork ha deciso di scegliere per il suo tour di presentazione luoghi raccolti, dove sussurrare le melodie intime e «casalinghe» che ha composto assieme ad un coro di ottanta elementi e alla musicista d'avanguardia Zee-na Parkins all'arpa. Troppo il clamore per la partecipazione, vissuta visceralmente, all'ultimo film di Lars Von Trier *Dancer in the dark*, per il quale Bjork ha guadagnato la palma d'oro all'ultimo festival di Cannes. Se da una parte è certo che la dotatissima cantante-attrice (sua anche l'emozionante colonna sonora Selmasons), non ripeterà mai più l'esperienza di

fare cinema, dall'altra ha confessato di aver bisogno di tranquillità, di ricreare l'ambientazione del disco, quasi un sogno domestico fatto di minuscoli magici particolari da sviscerare in un'ambientazione completamente acustica, quella giusta per le sue micro-sinfonie. Ecco allora arrivare la notizia di una manciata di concerti europei che si divideranno tra i teatri d'opera e le chiese. Sarà Parigi ad inaugurare il tour di *Vespertine* il prossimo 18 e 20 agosto al Grand Rex per proseguire il 23 e 25 sempre nella capitale francese, ma alla St. Chapelle (tutte le quattro date sono già sold out). Il 29 agosto sarà la volta del St. John's Smith Square di Londra e poi ancora a Stoccarda (12 settembre), Losanna (15), Francoforte (18), Lilla

(21), Londra (il 23), di nuovo Parigi (il primo novembre agli Champs Elysee) e a chiudere, Lione (il 6 novembre). In ognuna delle sue date la piccola aliena islandese si farà accompagnare dall'eccentrico duo elettronico di San Francisco Matmos (che nel disco ha collaborato alla creazione dei rarefatti ritmi elettronici) e, dicono le fonti ufficiali, da un coro di quindici cantanti provenienti dalla Groenlandia, tutti giovani tra i diciotto e i ventitré anni che, come ha dichiarato la stessa Bjork, «hanno una voce più chiara degli altri vocalist» e che in questi giorni stanno provando proprio a Nuuk, in Groenlandia. Già, ma le date italiane? Purtroppo si parla di un solo concerto. Il luogo prescelto dovrebbe essere nien-

te meno che la prestigiosa accademia di Santa Cecilia, luogo solitamente deputato alla musica sinfonica, che si sta organizzando per accogliere al meglio Bjork il prossimo novembre. Dall'organizzazione romana arriva però la notizia che Bjork avrebbe intenzione di portare con sé un numero maggiore di musicisti: sia un'orchestra di cinquantaquattro elementi, che un coro di circa trenta persone, Matmos esclusi. Forse fin troppa gente per l'Accademia di Santa Cecilia, che rischia di non riuscire a contenerla tutta. Nel frattempo, per il prossimo 6 agosto è previsto un assaggio del disco, grazie all'uscita del primo singolo *Hidden place*, il «luogo nascosto» da cui è nato *Vespertine*.

## X Mas, la mia guerra sbagliata in tv

Un progetto di fiction targato Rai, una storia vera raccontata da chi l'ha vissuta

PIERO VIVARELLI

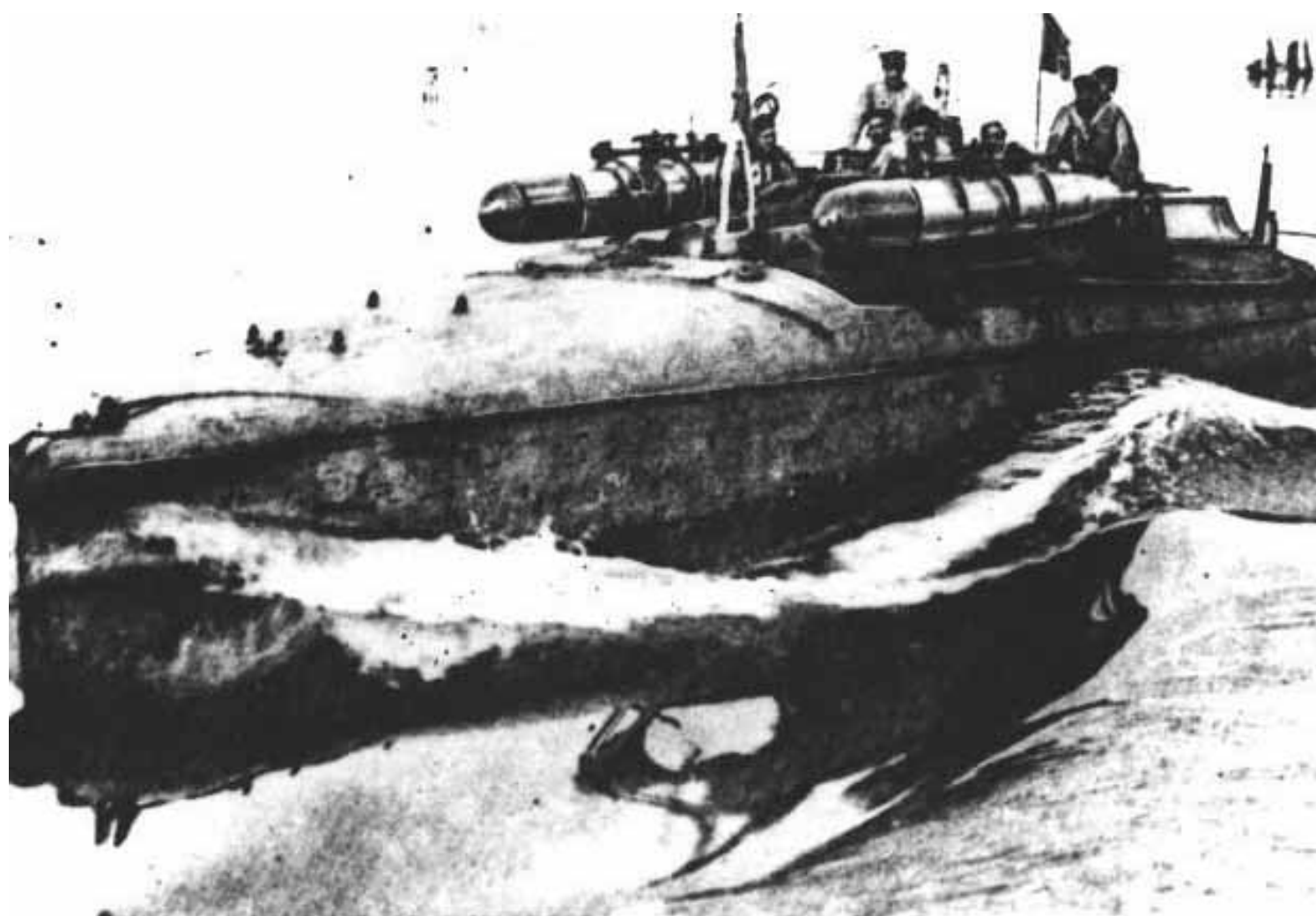
Giorni fa, non senza una certa indignazione, qualcuno si è chiesto se sia vero che Rai Fiction sta preparando un programma sulla Decima MAS. Secondo un signore che «si occupa di produzioni televisive» si tratterebbe addirittura di due puntate, prima e seconda parte, come in un grande affresco.

Vorrei, se mi è possibile, tranquillizzare chi si è allarmato e spiegarli di che si tratta: Tre anni fa ho scritto il romanzo *Più buio che a mezzanotte non viene*, motto ricamato sulla bandiera di combattimento del battaglione Nuotatori Paracadutisti della Decima (edizioni Dell'Oleandro), nel quale racconto la storia, in parte autobiografica, di un giovanissimo volontario della Decima che, nel corso della rovinosa guerra civile, matura il distacco dall'ideologia che lo ha allevato e ispirato. Tutto questo senza mai tradire e saltare il fosso come pure avrebbe occasione di fare. Il romanzo in questione, che ha ricevuto ottime accoglienze da parte della critica (ricordo con particolare soddisfazione quella di Angelo Guglielmi), è stato acquistato da Rai Fiction e, assieme a Patrizia Rosso, ne ho tratto una sceneggiatura che è stata approvata. Sono ora in attesa di passare alla seconda fase, quella relativa alla produzione, che, per il momento, Carlo Freccero, direttore di Raidue, ha sospeso.

Non si tratta insomma di un affresco sulla Decima MAS, ma più semplicemente della storia di un giovane che rifiuta quella che per lui è l'ignominia dell'8 settembre e, spinto anche da motivazioni circa il suo onore personale, prende le armi. Un giovane di sedici anni, nato a Siena, come appunto il sottoscritto. Si tratta, attraverso la sua storia, di cercare di capire le motivazioni per cui migliaia e migliaia di altri giovani sono partiti per la guerra «dalla parte sbagliata». Passati oltre cinquant'anni, un'operazione del genere mi sembra storicamente legittima, anche se si tratta di tirar fuori scheletri che magari danno fastidio in più di un armadio.

Vorrei far notare come avessi già scritto in un articolo pubblicato proprio su questo giornale qualche anno fa e seguito da un'intervista sull'*Espresso*, che la Decima MAS non era fascista. Tant'è vero che era per noi vietata l'iscrizione a qualunque partito e, ufficialmente, di partiti esisteva solo quello fascista repubblicano. Successivamente avevo anche realizzato per Raiuno un documentario intitolato *Storia della Decima MAS (prima e dopo l'8 di settembre)*. Questo, casomai, era un affresco, ma certamente non celebrativo. *Più buio che a mezzanotte non viene* è invece un romanzo, il mio romanzo. Non a caso Rai Fiction ha pensato di destinarlo a Raidue perché si tratta di una rete dove è possibile narrare storie anche erotiche senza scandalizzarsi troppo. Tant'è vero che il titolo delle due puntate televisive è stato cambiato dalla Rai con il mio pieno accordo, in *Un fascista rosso*.

Vorrei qui ricordare che *Fascisti rossi* è il



## Cos'era la X Mas...

Ufficialmente la X Flottiglia Mas nasce nel 1941 come una unità speciale della Marina Militare. Appartengono a questo gli incursori che portarono i «maiali» fin dentro i porti avversari. Memorabile l'azione di Alessandria, dove de La Penne e Bianchi affondarono due corazzate inglesi. Tuttavia il nome di questa unità resta legata alla sua attività dopo l'8 settembre 1943. Junio Valerio Borghese prese il comando della X e, a differenza delle altre unità italiane aquartierate a La Spezia e difformemente alla scelta della stragrande maggioranza della Marina, scelse di non obbedire agli ordini del re. Borghese fece una scelta di tradimento pura e semplice, perché non si schierò neppure con Mussolini, ma passò direttamente al servizio dei tedeschi. Firmò infatti un accordo con il generale delle SS Karl Wolff dove si dichiarava che «la X Mas è alleata delle forze germaniche con parità di diritti». In realtà la X Mas (che divenne una forza terrestre composta da 15 battaglioni di fanteria) partecipò alle più efferate azioni di guerra contro i partigiani e la popolazione civile. Malvisti dallo stesso Mussolini, gli uomini della X parteciparono alle più violente repressioni contro popolazioni civili, soprattutto nel Canavese e nei Friuli. Alla fine della guerra il tradimento di Borghese gli costò solo dodici anni di galera e la degradazione. Ne scontò appena tre. Uscì, dopo aver stretto un patto anticomunista con i servizi americani, con i quali continuò a collaborare fino alla fine degli anni Settanta

Nella foto grande a lato, un Decima Mas. Sotto al centro, una foto di Valerio Borghese con alcuni gerarchi

titolo di un bellissimo saggio dello storico Paolo Buchignani (Edizioni Mondadori) che racconta il percorso di avvicinamento alla sinistra, e in particolare all'area comunista, compiuto, nell'immediato dopoguerra, da parte di un "numerioso gruppo di «repubblicani», in maggioranza provenienti proprio dalle fila della Decima MAS.

Mi è sembrato giusto ricordare nel mio «neoromanzo storico» i precedenti di uno di loro. Guarda caso si tratta proprio dei miei precedenti, quelli di un ragazzo borghese, cresciuto nel periodo fascista,

Un miniserial tratto dal mio romanzo: la vicenda di un giovane volontario che matura il distacco dall'ideologia che lo ha allevato

figlio di un ufficiale delle Camicie Nere fucilato in Jugoslavia, romantico, ingenuo e con un accento, pur se oggi discutibile, senso dell'onore. Credo che



un'operazione del genere non solo sia legittima, ma addirittura necessaria proprio per chiarire i molti equivoci e le molte verità che una vicenda del genere può,

e forse deve, contenere.

Molti ignorano, per esempio, che il 14 gennaio del 1944 il comandante Borghese venne arrestato da Mussolini e che solo grazie all'intervento di un numeroso gruppo di medaglie d'oro e alla minaccia di marciare su Salò, fucilare tutti quelli che stavano intorno al duce e «mettere in pensione il nonno» (come minacciò allora il comandante dei Nuotatori Paracadutisti Nino Buttazzoni) venne ben presto scarcerato. Borghese, personaggio sul quale è giusto discutere, grande soldato (anche lui medaglia d'oro), ma politico assoluta-

Oggi è facile e anche giusto giudicare chi era sull'altra parte della barricata: ma è una storia che merita di essere capita

Tagliatelle in scena, Ibsen videotecnologico e avventure notturne nei corridoi di un'ex colonia marina: tutto ciò che fa spettacolo al Festival di Santarcangelo

## Il gusto della vita a teatro: a tavola con le Ariette

DALL'INVIATA

Rossella Battisti

SANTARCANGELO È finita bene la "favola nera" di Santarcangelo, il festival che rischiava di morire a primavera ed è invece risorto come il cervo di Coccianta, pieno di vitalità, di energie da spendere e spandere per la cittadina romagnola e per il territorio. In cerca, più che mai, di nuovi luoghi per un teatro inquieto, che ha voglia di sgobbare, di trovare altre modalità e nuovi riti. Come la ballata triste e aspra di *Se la nui* che Alfonso Santagata monta su a notte fonda nelle camerate e nei corridoi spettrali della vecchia colonia a Bellaria. Un incubo notturno, spaccato d'interni in cui lo spettatore viene introdotto di sop-

piatto, con le torce elettriche a segnare il passo, come topi d'appartamento. Fino alla stanza dove Johnny fa il centralista a ore. Un luogo di appuntamenti, crocevia notturno di anime in pena che si dannano in piccoli inferni senza redenzione, come falene inevitabilmente attratte dalla luce che le uccide. Follemente seducente. *Se la nui* ti attira nel gorgo. Spettacolo da origliare, sbirciare dalle fessure delle finestre o dagli usci semiaperti. Sempre da corpi estranei alle tragedie in corso. Testimoni muti e infine "espulsi" perché il rito torna esoterico, per pochi, per coloro che lo hanno partecipato dall'interno: gli attori della storia e di un teatro nero come la notte, convulso e tormentato. Gli risponde, da un'altra sponda più tecnologica e fredda

di accenti, il Teatrino Clandestino di Pietro Babina, con una rilettura vertiginosa e claustrofobica di *Hedda Gabler*. Edizione per video e dialoghi a due, che relega gli attori in carne e ossa sul fondo e sbalza in primo piano le loro facce virtuali sullo schermo. Esplorando, con la sapienza di un entomologo, l'espressione dei visi, i cenni impercettibili delle emozioni che li increspano, le pause, i silenzi, il non detto. È un Ibsen in bianco e nero, asciugato all'osso e tanto più contemporaneo in questa versione "traditrice" (tutti i dialoghi sono stati riscritti) e allo stesso tempo fedelissima nel rimandare quella noia del vivere, un senso terribile di voglia annientatrice che ci pervade. Così contemporanea, così terribile.

Fallisce, invece, la *Kommedia all'italiana* di Mariano Dammacco, che vorrebbe sputare in scena troppi rospi e tutti insieme, dal desiderio contraddittorio di paternità/maternità a questioni politiche. Il tono cerca la leggerezza e incontra la confusione dei piani, sfociando in una non meglio identificata filippica, quasi un sermone che manda tutti i rospi a sguazzare nello stagno del moralismo.

Quanto più efficace è allora la "lezione" delle Ariette di Paola Berselli e Stefano Pasquini. La loro storia nasce nel 1989. O meglio, finiva, perché una profonda crisi professionale e d'identità spingeva Paola e Stefano a rifugiarsi in campagna - assieme a Maurizio Ferraresi -, in un vecchio podere ereditato, dove per dodici an-

ni hanno rivoltato la loro vita, da attori ad agricoltori. Esperienza rigenerante, che ha riportato a galla la voglia di teatro, ripartito dalla sua essenza. Nel silenzio della valle "umida e fredda" di Castello di Serravalle, il teatro delle Ariette è risorto. Teatro da interni domestici, ospitato a casa, popolare e civile. Un teatro che racconta di piccole grandi cose che fanno la nostra esistenza, i rapporti con i propri cari, come ci si innamora, come si muore. Riti preziosi che le Ariette propongono a tavola, in un convivio anche gastronomico, mentre tirano e preparano le tagliatelle fatte con il grano che loro stessi hanno piantato e poi raccolto e macinato là nel mulino del vecchio Leonelli, l'unico rimasto nella Bassa a tenere alto il valore della tradizione. Ora il

vecchio Leonelli non c'è più ma resta il figlio a seguire la tradizione, coinvolto anche lui da un vivere antiglobale sempre più di moda. Alle Ariette non importa, purché sia possibile continuare il loro sogno di un teatro antieconomico, fatto di sudore (vero) della fronte ed emozioni semplici.

Tutto il contrario di quello dei Kinkaleri, gruppo trendy e sofisticatissimo che in *My love for you will never die* indaga sulla "concatenazione di atti senza perlustrazione". Sullo "spazio svuotato dall'apparenza, - continuano sempre le note di programma - liberato da quella luminosa glorificazione della bellezza che cancella il diritto al pericolo". Sulla scena, in pratica, una danzatrice ballonzola, gira, fa cose. Poche. Niente. Zzzz.



















# QUANDO LA CITTA' SI SVUOTA: NON SPEGNETE LA LUCE DELLA SOLIDARIETA' !



Renzi Comunicazione

Si ringrazia l'Editore per lo spazio gentilmente offerto.

*Quando la città si svuota perché tutti partono in vacanza, calano i consumi, diminuisce il traffico. Ma c'è una cosa di cui invece aumenta il bisogno : il sangue. Perché le emergenze non vanno mai in vacanza. Se sei un donatore di sangue ricordati che in questo periodo la tua donazione è ancora più necessaria. La luce dell'Avis, quella della solidarietà, è sempre accesa, anche in agosto.*

*Campagna a cura dell'Avis Lombardia*

**AVIS**  
il dono più prezioso